



Anno 5°
N. 19

RIVISTA
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

15 Agosto
1906

Un numero Centesimi 20.

Scuola e Famiglia ed Escursionisti Milanesi al BARADELLO

Barba Silvestri aveva un pensiero: Ci fossero fanciulli poveri ignari del piacere semplice della montagna, un piacere ch'egli provò acuto negli anni più giovani quando sulle Alpi splendide del suo Biellese, con energia, volontà e passione che nei ragazzi son vive e non si comprendono seguiti e gliene restò un desiderio non mai sazio, innamorati dei monti che furono i maestri e i fondatori dell'alpinismo in Italia. Come quel pensiero era per lui un rimprovero, egli ne sentì il cruccio per tutti noialtri Escursionisti che gli siamo tanto cari e vide una lacuna nella nostra propaganda: si era trascurato l'elemento giovanile.

Agitò l'idea nel nostro sodalizio e ottenne entusiastico consenso, la svolse nella Direzione della « Scuola e Famiglia » ed ebbe affidamenti d'ogni appoggio, vi trovò una collaboratrice tutta cuore e risolutezza nella Professoressa Porro Cavalli, cosicchè il primo progetto di 500 ragazzi del popolo che non fossero mai usciti dalle mura di Milano e che vettovagliati e guidati dagli « Escursionisti Milanesi » godessero insieme una giornata di montagna, portava a quel gioioso formicolare di mille ragazzi e ragazzine avanti la Stazione Nord Milano, la mattina del 14 Giugno. Il viaggio in treno speciale si compì in ordine perfetto. La preparazione con prediche delle signore Maestre, la loro presenza, il cipiglio fiero dei nostri soci in imponente montura d'alta montagna, le raccomandazioni a casa col bacio della partenza mentre s'accomodavano in tasca il panino e la cioccolatta, ma più di tutto la volontà di essere buoni e bravi, regalarono alla gita squadre di bambini che non furono e non saranno mai così savi sulle panche della scuola.

Sempre ordinati in lunghe file pittoresche, nel costume bigio i maschietti, in grembiule rosa le

bambine, avanti la nostra bandiera e quelle della « Insubria » e della « Mediolanum Femminile », marcato il passo dai tamburini della « Piccoli Escursionisti » salirono al Baradello e si divisero per la colazione piccoli e grandi e quelli ancora che venuti da Como ci avevano atteso a Camerlata. La Cooperativa, preparando a modicissimo prezzo le mille e più colazioni buone e sufficienti, meritò tutti gli elogi di coloro che allegramente le consumarono. Forse lo star bene dopo colazione indusse a non muoversi molti dei gitanti, mentre altre squadre si mettevano in cammino per la cima della Croce: i primi discesero a Camerlata e quindi a Como ove godettero le più graziose accoglienze del Municipio e delle autorità scolastiche... ma i bambini ebbero i loro fastidi, poichè nel corso di più settimane sentirono i vantanti ed i dileggi dei compagni che avevano fatto... le sette montagne, come battezzarono le colnie della catena dal Baradello a S. Fermo. Il fatto che i fanciulli che compirono tutta la gita, maschi e femmine, non furono scelti nella massa dei gitanti e arrivarono in Como ancora baldi e freschi, dimostra che la via era accessibile a tutti e che i ragazzi hanno assai più energia di quanto si creda.

Marciarono tutti benissimo sotto il sole forte, cantando anche in salita canzoni imparate ad essi e da essi rubate alle altre classi e alle altre scuole; il furto era palese per le storpiature delle parole e dei versi: cantavano a gara bambine e fanciulli, quelle addolcivano senza invito il coro dei maschi e si compiacevano evidentemente quando veniva il rinforzo delle voci maschiline. Se i nostri soci e le socie in ispecie furono premurosi e infaticabili e previdenti, poichè nei loro sacchi c'erano le caramelle, il ventaglio per tutti, le frutta ed

il vino e provvidero a rinfreschi, però la riuscita della passeggiata fu gran merito delle signore e signorine Maestre, vigili e buone: si serravano attorno ad esse le allieve con espansione d'affetto, i maschi riserbati, di poche parole come son sempre, dimostravano l'attaccamento e la gratitudine con gli sguardi e la obbedienza.

Gli uomini! Noi pure avevamo perduta la nostra braveria in soggezione delle Maestre e anche dei fanciulli... quello spettacolo nuovo e bello, quei segni evidenti di una educazione carezzevole ci produceva dentro un intenerimento che avrebbe voluto essere espresso e che invece si nascondeva nel nostro fare selvatico, asciutto.

Io ricorderò sempre nella mia squadra un ragazzino piccolo piccolo; i compagni me lo presentarono subito come una rarità... preziosa della loro classe; il papà, un calzolaio, aveva lavorato tutta la notte per preparargli le scarpe e me le mostrò così nuove fiammanti con una soddisfazione vivissima che gli correva agli occhi: non ha mai domandato nulla e scompariva quieto nel gruppo dei compagni, confidando in loro che lo accarezzavano sentendoselo vicino e domandavano la sua parte quando si faceva la distribuzione di qualche cosa. Quanti buoni frutti ci promette la scuola!

Il giorno dopo la gita fummo gentilmente informati che nessuno dei fanciulli era mancato alla scuola, e si ripeterono poi le notizie della buona salute di tutti: a molti nostri soci pervennero lettere di ringraziamento degli scolaretti e delle loro Maestre... in alcune era espressa la speranza di altre passeggiate; non è speranza infondata, anzi, e so di spendere una moneta buona se c'entra l'argento della barba di Silvestri.

F. G.



RELAZIONE DELLA COMMISSIONE Nuova Capanna alla Foppa del Ger

(ASSEMBLEA GENERALE DEL 31 LUGLIO 1906)

Gentili Socie, Cari Soci!

Aumentato il numero dei Soci di questa nostra simpatica associazione che è la Famiglia degli Escursionisti, in seguito alla bella iniziativa dell'infaticabile nostro Fabio Valaperta, è sorta e maturata l'idea di una nuova Capanna che, costruita coll'appoggio di tutti i soci che hanno a cuore il nostro sodalizio, servisse a dare maggior sviluppo all'escursionismo e segnasse in pari tempo un'altra pietra miliare nel rigoglioso sviluppo della nostra cara Società.

La Commissione che ha condotto a termine, se non tutto, almeno la prima e più importante parte del proprio

lavoro, approfittando della bella occasione che questa sera ci riunisce tutti qui in cordiale convegno, sente il bisogno e il dovere di esporre in poche parole, quale fu il suo compito, quali i fini ch'essa si propose e quali ragioni la condussero alla scelta della località per la costruzione di una seconda capanna che meglio di tutte, rispondesse ai desideri, ai bisogni ed agli scopi della nostra Società,

Il primo problema che la Commissione doveva studiare, e fu anche il meno facile a risolvere, fu quello della scelta della località ove il nuovo rifugio avrebbe dovuto sorgere, a segnare un nuovo passo nel cammino ascensionale che la nostra cara società va tracciando nel vasto campo dell'escursionismo!

A questo riguardo la Commissione fa notare, che due furono i fini ch'essa si prefisse: anzitutto la Capanna doveva sorgere non troppo lontana dalla nostra città; in secondo luogo possibilmente laddove il nostro Rifugio, oltre che favorire una o più gite nei dintorni, dovesse anche essere meta a se stesso, si da rendersi utile tanto all'alpinista, quanto al pacifico camminatore di montagna.

E questo fu il concetto che informò gli studi della Commissione: concetto che trae appunto le sue origini, dall'essere la nostra, una società che si propone di favorire in modo pratico l'escursionismo!

Altre considerazioni di non minore importanza, la Commissione tenne presente nello studio per la scelta della località, e non dimenticò che una Capanna per essere molto frequentata, dovrà innanzi tutto collocarsi in luogo di ottima vista e che, sotto a qualsiasi altro aspetto, possa essere di gradevole soggiorno per quei fortunati Escursionisti che lassù potranno restare per qualche po' a ritemprare la mente e lo spirito affaticati dal lavoro della città.

Questo sarebbe, a giudizio della Commissione, quanto di meglio si possa desiderare nel campo dell'Escursionismo svolgente precisamente il programma indicatoci dal primo articolo del nostro Statuto!

Ora sebbene la conformazione orografica della nostra regione, presenti un vasto campo aperto all'escursionismo, pur tuttavia, trattandosi di uniformare il nuovo rifugio ai bisogni della nostra Società, non fu così facile, come a priori poteva sembrare, affermarsi su un luogo che avesse tutti i requisiti richiesti per una Capanna escursionistica, così da rendere possibile la gita in un sol giorno, e con poca spesa!

Eliminata dunque, per l'indirizzo dei concetti suesposti, l'idea di talune località che lontane da Milano e in punti troppo alti, rivestivano prettamente il carattere dell'alpinismo, come per esempio la Val Coca e la Presolana, la Commissione prese tosto in considerazione le località del Sambuco al Resegone, del Pian di Biandino al Pizzo dei 3 Signori, del Pian di Bobbio allo Zuccone di Campelli, della Foppa del Ger alla Grigna Settentrionale e persino del Bisbino, del Pizzo di Torno e del Generoso, e fra tutte, dopo diverse e lunghe discussioni, dopo non pochi sopralluoghi fatti anche con membri del Consiglio, dopo profondi e accurati studi sotto ogni rapporto la Commissione con serenità di convinzioni e ad unanimità di voti sceglieva, di pieno accordo col Consiglio Direttivo, :

„ La Foppa del Ger ”

quale località la più indicata per la costruzione della nostra seconda Capanna!!

E questa sera la Commissione, ben contenta di poter a tutti Voi Cari Soci, ufficialmente comunicare la scelta da essa fatta, spera di avere, nel non lieve lavoro che resta ancora da fare, il vostro valido appoggio, non solo da veri amatori della montagna, ma più ancora da affezionati Soci della Escursionisti Milanesi che, sempre cresciuta rigogliosa colle sue proprie forze, guidata da sentimenti del buono e del bello, ha saputo, mercè vostra, in oggi, nel 15° anniversario di sua fondazione comunicare a tutto il mondo alpinistico la erezione del suo secondo Rifugio!!

Alla Foppa del Ger, la località scelta è un piccolo promontorio che si inalta in forma triangolare, (i pastori del luogo la chiamano Pialeral) e dal quale si gode incantevole la vista della Valsassina, della Grignetta, del Resegone, del Pizzo dei 3 Signori, dello Zuccone di Campelli dietro al quale si scorgono le estreme guglie dell'affascinante Presolana!

Parlando ad Escursionisti è superfluo illustrare la bellezza di questo luogo: chi ha avuto occasione di salire alla Grigna Settentrionale da questo versante, non ha potuto far a meno di fermarsi alle pittoresche Baite di Costa, (la nostra Capanna sorgerà poco lontana) non foss'altro che per riposarvi, poichè se la vista della maestosa Grigna invita a proseguire, d'altra parte nasce spontaneo il paragone fra il cammino fatto e quello che ancora rimane, e si rende necessaria una sosta.

La località Pialeral è pure affatto priva di valanghe, ciò per la sua speciale ubicazione e mentre quest'anno al 15 Aprile, quando la Commissione si è recata in luogo per la prima volta, detta località era priva di neve i dintorni ne erano ancora tutti coperti!

Il nostro Rifugio sorgerà a circa 1450 metri e vi si arriva in 2 ore e mezza circa dall'ormai conosciuto Ristoro di Ballabio Inferiore, e cioè mezz'ora circa di stradone per giungere a Balisio, un'ora circa per percorrere la comoda carrettabile che sale nella bella valle dei Grassi Lunghi, e da questa per svelto sentiero che attraversa un bellissimo bosco, passando per le baite di Cova e di Costa si giunge in un'altra ora circa alla nuova Capanna!

È evidente che col nuovo Rifugio sarà quindi di molto facilitata la salita alla Grigna Settentrionale, potendo comodamente pernottare in Capanna e fare il resto del cammino il giorno appresso. Raggiunta così di buon mattino la Capanna Grigna Vetta, si rendono anche molto più comode e brevi tutte le altre gite che da tal punto si possono intraprendere, come per esempio la traversata per cresta delle due Grigne, la discesa a Mandello tanto pel simpatico canalone di Releccio, quanto pel facile caminetto omonimo, oppure la discesa a Esino per la Capanna Monza.

La località scelta verrà quindi a rispondere a tutti i requisiti richiesti per un rifugio adatto alla nostra Società, tanto più poi se si considera che oltre a tutte le gite suddette, havvene anche altre meno faticose, come la discesa a Mandello pel Buco di Grigna, la romantica passeggiata alla pittoresca chiesetta di San Calimero, e infine, senza dimenticare che anche d'inverno il nuovo Rifugio sarà molto frequentato trovandosi esso in un magnifico campo skyistico che permette alla nostra Società di affigliare molti degli appassionati a questo simpatico sport, citeremo la bellissima traversata bassa che col nuovo sentiero che verrà segnato a metà costa delle due Grigne, congiungerà la vecchia alla nuova Capanna

si da aprire anche da questo lato un nuovo ordine di passeggiate diremo di famiglia!!

La Commissione, nell'accennare in breve al nuovo Rifugio sul magnifico Gruppo delle nostre Grigne, unico forse per bellezza in tutta Italia, sente di indicare opera meritoria per la nostra Società! Chi di Voi non ha ancora visto quella plaga, è necessario che si rechi sul luogo, per poter, al pari di molti altri, giudicare che una Capanna in tale località, oltre che soddisfare a tutti i desideri dei soci, non potrà non essere sorgente di nuovi affetti verso la nostra Società e di lucro, si da sperare già fin d'ora di possedere fra ben pochi anni, anche un terzo Rifugio!!

« Il dado è ormai gettato »: ora non spetta che a Voi, Cari Soci di cooperare al buon fine della bell'opera intrapresa: tutti, a seconda delle proprie forze, sia con mezzi pecuniari, sia col prestare la propria opera, sia anche solo col fare buona propaganda, tutti possiamo cooperare all'eletto lavoro, tutti, tutti possiamo essere utili, poichè, la Capanna non è, e non deve essere opera di una Commissione, ma del forte gruppo dei nostri Soci, che a questo nuovo sacrificio si sottopone per il trionfo dei comuni ideali e dell'Escursionismo!!

LA COMMISSIONE.



ALLA ROGNOSA D'ETIACHE

(metri 3385)

(Prima ascensione dell'annata).

In compagnia di mio fratello Emilio, partii da Bardonecchia la vigilia del *Corpus Domini* per le Granges d'Etiache, nel Vallone di Rochemolles, nelle quali si pernottò.

La Rognosa d'Etiache, sorge maestosa in fondo del Vallone di Rochemolles tra i colli d'Etiache e Sommeiller. Imponente bastione di quarzite, tagliato in denti arditissimi da banchi infranti e ricoperti da mobilissimi detriti quarzosi, colpisce lo sguardo dell'alpinista giunto alle Granges du Plan, punto d'inflessione ad est del vallone. Una larga ed orrida squarciatura, assolutamente impraticabile, incide verticalmente la dentellata cresta fino alla sua base e la divide in due parti, di cui la più elevata è quella a nord.

Alle 6 ant. del 14 Giugno partimmo dalle Granges in direzione sud-est fino a raggiungere la base dell'ultimo sperone roccioso della fantastica costiera dei Rochers Cornus, indi volgendo a nord-est, scorgemmo la Rognosa colle sue ripidissime pareti ricoperte da abbondante neve e ghiaccio che ci fecero già pensare alle difficoltà della salita, (specialmente a mio fratello, novizio in alpinismo).

La neve era alta dai 40 ai 45 centimetri.

Raggiunto il piede della Rognosa ci fermammo a prender ristoro su di un isolotto roccioso sporgente dall'abbondante neve, in prossimità del quale avvi una sorgente.

Dopo la breve sosta, ci rimettemmo in cammino su detriti e rocce relativamente facili se non fossero stati ricoperti di neve e ghiaccio. Attraversammo larghe falde nevose sovrastanti a più o meno profondi precipizi, e raggiungemmo un canalone di una diecina di metri di larghezza, che imprendemmo ad attraversare obliquamente.

Dapprima procedemmo con relativa celerità per la lieve inclinazione della neve, ma più oltre, aumentando la pendenza e lo strato di ghiaccio sottostante, io, che ero avanti, fui obbligato ad incidere scalini, operazione difficile per la forte inclinazione, 86° circa, per l'abbondante neve polverulenta e per la durezza dello strato ghiacciato sottostante.

La posizione quindi di tutte e due non era certo delle più belle. Eravamo slegati dalla corda; e ritornare sui nostri passi era impossibile; bisognava o per amore, o per forza, procedere. Grazie al sangue freddo ed al coraggio venutomi all'istante, con uno sforzo ed aiutandomi coi gomiti e colla ginocchia fra la parete di uno sperone roccioso di tre metri circa d'altezza e quella della neve del canalone, mi aggrappai su di esso, donde potei gittare la corda a mio fratello il quale, aggrappatosi come ad un'ancora di salvezza, raggiunse anch'esso quello stretto pianerottolo che appena ci sorreggeva stretti l'uno all'altro.

La traversata di quel solo canalone durò un'ora. Dopo pochi minuti, per continuare la salita, gittai uno sguardo in alto, e cominciai ad arrampicarmi su rocce ripidissime ricoperte di ghiaccio, e scomparii da mio fratello, che, invaso dalla più grande paura, non fiatava neanche. Poco dopo con alta voce l'avvertii che poteva raggiungermi mediante ancora l'aiuto della corda per tutta la sua lunghezza, 15 metri; ciò che fece, aiutandosi come meglio poteva colle punte delle dita e coi piedi nelle screpolature della roccia, badando a qualche areolito che di tanto in tanto veniva dall'alto a salutarci.

Altri consimili arrampicamenti facemmo in seguito. In tutti ebbi adito di addestrare mio fratello nell'arrampicarsi su pareti rocciose che parevano inaccessibili. Finalmente dopo breve scalata fatta con prudenza e senza corda, raggiungemmo la desiderata vetta poco prima dell'una pomeridiana.

Il cielo era veramente splendido per limpidezza, per cui potemmo godere la vista dell'imponente panorama dalle Alpi Delfinesi al gruppo della Vanoise, al Gran Paradiso, al Monte Bianco ed ai vicini arditissimi Denti d'Ambin.

Lette le carte di visita dei nostri predecessori, in cui constatammo con piacere, essere la nostra la prima ascensione dell'annata, aggiungemmo le nostre firme.

Alle 2.30 a malincuore ci accingemmo alla discesa.

La veduta a 300 metri sotto la vetta, è di grande bellezza e interesse: le montagne del gruppo del Gran Paradiso formano uno sfondo di picchi rocciosi mostranti forme fantastiche e tutte le tinte delicate che le rocce possono assumere.

Per schivare il pericoloso canalone attraversato il mattino, cominciammo a discendere tenendoci un po' più verso la nostra destra. Dapprima non incontrammo serie difficoltà, ma poco dopo cominciò il lavoro di scalate mediante la corda, fino a raggiungere inclinate falde nevose, che, slegati dalla corda, ci accingemmo ad attraversare coll'intenzione di raggiungere una depressione dalla cresta fra la Rognosa e i Rochers Cornus, dominante il ghiacciaio d'Etiache posto sul versante opposto savoiaro.

Ma tosto fummo costretti a ritornare sui nostri passi e riprendere la discesa verso la base ovest dei Rochers Cornus, poichè la neve rammollita dal sole ed in forte pendenza rovinava in valanghe sullo strato ghiacciato sottostante. Ricominciò quindi il lavoro di scalata primitivo su scaglioni rocciosi ed in ampie squarciature, veri corridoi colmi di neve.

Raggiungemmo così un ampio canalone che attraversammo in fretta per toglierci dal pericolo delle valanghe. Indi, scivolando sulle ultime falde nevose, ci portammo in breve alla base dei Rochers Cornus, ed alle 7 eravamo alle Granges d'Etiache.

GIACOMO BOTTIGELLI.

Rinnovamento della Segnalazione al M. Resegone da Val d'Erve.

In attesa che i soci di buona volontà rispondano all'appello lanciato dalla Commissione per le segnalazioni in montagna a affisso all'albo sociale, il 10 Giugno e il primo di Luglio la stessa Commissione si recava a rinnovare la segnalazione del M. Resegone dalla parte di Calolzio, aggiungendo ai segni (dischi rossi) ben 14 numeri che verranno richiamati nella relazione che sarà presto pubblicata sotto forma di guidina dal T. C. I. nonchè in apposito numero di questa rivista. La circolare poi emanata da questa Commissione invitante gli interessati, le autorità e i volentieri ad aiutare questo lavoro alpino, ottenne già la prima volta un esito insperato giacchè il signor Giuseppe Riva, nostro socio corrispondente, abitante in Calolzio, regalò tre cartelli indicatori in lamiera verniciata, i pali e la loro messa in opera.

Essi cartelli oltre al numero ed al segno (disco rosso) portano il nome della *Escursionisti Milanesi* della F. P. e T. C. I. e l'indicazione *Val d'Erve e Monte Resegone* (m. 1876).

Additiamo perciò alla riconoscenza di tutti gli alpinisti questo generoso slancio del socio Riva e speriamo che questo atto sia di sprone a molti ad aiutare la Commissione nel lavoro lungo e faticoso del quale si è presa la direzione.

Ricordiamo qui che quelli fra i nostri soci che volessero incaricarsi di fare qualche segnalazione possono rivolgersi nelle sere di Venerdì alla Commissione dalla quale potranno avere non solo attrezzi, minio e olio, ma altresì un portatore per l'ascensione che intendono fare.

Al momento di andare in macchina ci giunge notizia da Devero che il nostro socio sig. Sorlini Virginio ha segnalato il Monte Cistella (Val d'Ossola) da Varzo per il Vallone di Solcio.

Di questa segnalazione riparleremo più ampiamente nel prossimo numero della Rivista.

LA REDAZIONE.

Crisantemi. — Abbiamo avuto la disgrazia di perdere due nuovi nostri soci: **MARTINELLI LIVIO** e **LADINI FRANCESCO**. Alle famiglie desolate possa essere di conforto la nostra partecipazione al loro dolore.

La traversata delle GRIGNE

29-30 Giugno 1906.

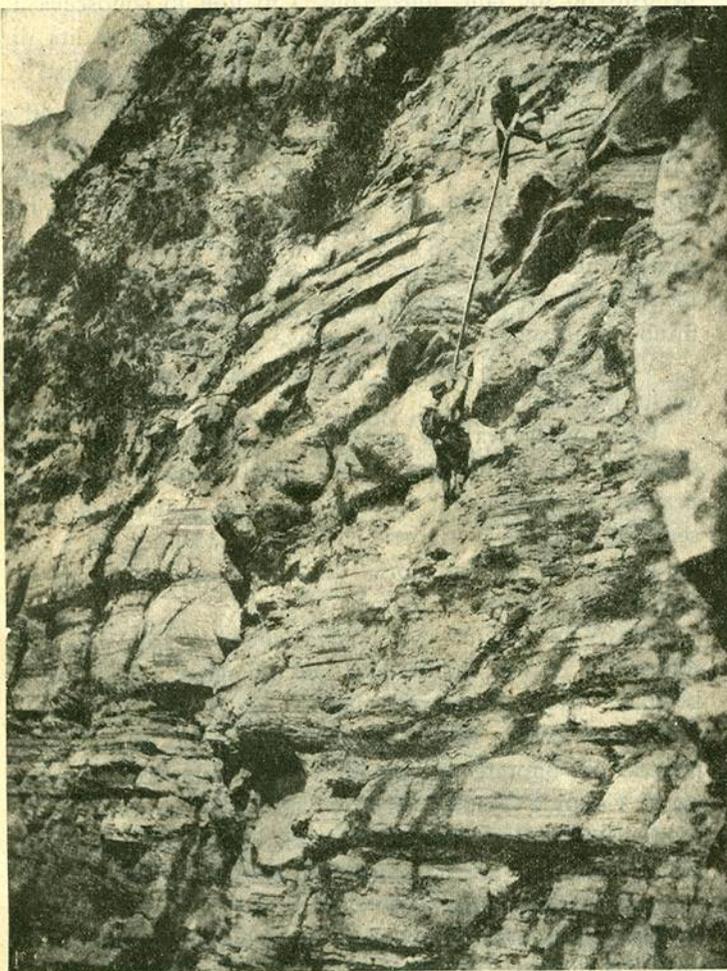
Un progetto buttato là a caso, in vista di due giorni di festa, accolto con entusiasmo dagli ottimi signori Zonca e seguito dalla partenza

il 29. — La solita via *dell'Angiolin* ci condusse alla nostra Capanna dove trovammo il signor Zaquini in attesa dei signori Zanini, diretti anch'essi alla traversata. — Alle quattro e mezza del mattino eravamo pronti per la partenza.

La forte squadra capitanata dal prode Zanini e composta di sua sorella, nuova affatto alla montagna, dal fratello, un neofita anch'esso, dal signor Zaquini e signor Passini, prese la via del Canalone Porta, noi più modestamente ci inerpicammo pei prati della Cresta Sinigaglia dove fummo presto raggiunti dagli altri e proseguimmo il tratto di cresta rocciosa che conduce all'imbocco del Canale Federazione. Qui si cominciò a scendere uniti per l'importuna caduta di sassi e a snodare in alcuni punti la corda.

Divertente soprattutto era la discesa degli enormi pesanti sacchi « contenenti il ben di Dio » che si calavano con tutte le precauzioni per serbare intatte certe preziose bottigliette destinate a celebrare la vittoria.

Terminata la discesa del canale, infilammo allegramente con moto di navigazione l'ampio e ripido ghiaione che suscitò le più sonore risate. Ci riposammo finalmente al Buco di Grigna per riprendere poi con lieta corsa il sentiero appena tracciato sulla china erbosa ed eccoci allo Scudo! Qui deplorammo la mancanza assoluta di segnalazione che ci fece restare titubanti sul punto dove attaccare la scalata. L'intrepido signor Zaquini affrontò primo l'infida roccia seguito dal signor Passini col suo fascio di corda che lasciò scivolare sulla parete a sostegno degli altri che salirono cauti sui mal sicuri scaglioni.



Salita allo Scudo Tremare.

Tutto il tratto dello Scudo, che si supera in una ventina di minuti, presenta qualche difficoltà per una comitiva numerosa causa il terreno friabile così poco sicuro e dovemmo raddoppiare di prudenza per quei benedetti sassi che rotolavano solo a guardarli.

Ci ritrovammo su quel ripidissimo prato che è l'incubo di tutti che fanno la traversata, specie per l'ora canicolare in cui di solito ci si trova a quel punto, affrontammo coraggiosamente quella pendenza quasi verticale e con quattro salti sulle ultime sporgenze rocciose ci riposammo finalmente sulla costa erbosa dove l'occhio spazia liberamente sui colossi lontani della Bergamasca e della Valtellina, sulla sottostante Valsassina e sulla ancor lontana Capanna della Grigna.

Le signore ci saettavano con occhi feroci scorrendo i ripidi baluardi che ancor ci restavano da superare, noi ci difendevamo alla meglio dicendo che erano gli ultimi... una sudata ginnastica su esili cretine, per intricati caminetti, che durò un'altra buona ora mise a più duro cimento l'ardore bellicoso della signorina Zanini e la mite costanza della signora Zonca delle quali ammirammo l'intrepida fermezza nell'affrontare la prima volta un'arrampicata così lunga. Dopo un'ultima traversata di detriti le difficoltà furono veramente superate, non ci restava che l'ultima noiosissima salita sui prati che conducono alla vetta.

Si convenne per una lunga sosta mentre l'avanguardia si avanzò celeramente alla Capanna a preparare il comfort necessario dopo dodici ore di marcia faticosa. Erano le 17 e mezza quando entrammo finalmente in Capanna occupata già in parte da alpinisti saliti da Esino e da Mandello. La serata passò lietamente, inaffiata da una preziosa bottiglia di Champagne prodigiosamente conservata e il meritato riposo coronò degnamente le nostre fatiche.

Al mattino poi ci attirò per la discesa lo splendido anfiteatro roccioso solcato da un sentiero molto marcato e segnato di fresco che in due ore ci portò alla Capanna Monza, una graziosa villetta in mezzo a un boschetto d'abeti, tale fu la nostra impressione, ammirando l'elegante costruzione e la posizione incantevole.

Per la bocchetta e l'alpe di Cainallo arrivammo ad Esino e in due ore scendemmo a Varenna dove il nostro gruppo spiccava numeroso sugli altri dispersi alpinisti.

«... Escursionisti siamo... e ci facciamo onor».

MARGHERITA CARIONE.



Altre salite nel Gruppo delle Grigne.

28 Maggio. — Prima traversata di signorina dal Torrione Magnaghi Merid. al Torrione Centrale.

Partiti dalla Capanna Escurs. Milan. alle 4.45 (la signorina Nina Locatelli, il sottoscritto, ed il consocio Leo Mezzadri), pel Canalone Porta giungemmo sulla vetta del Torrione Meridionale alle 6.45. La traversata venne com-

più felicemente grazie ad una opportuna manovra di corde; la discesa si effettuò celermente per la parete N-E del Torrione Centrale e per parte del Canale pieno di neve.

Alle 9.25 ripassavamo per la base del Torrione Merid.

5 Giugno - salita al Torrione Fiorelli: per un canalino che dalla base (parete Nord), obliquando a sinistra (parete Est) conducente alla vetta, ove sbocca con un vero buco - sottoscritto e Mezzadri. Risalii questo interessante Torrione altre volte:

14 Giugno - col consocio Erba, il quale ne compilò una relazione esatta e particolareggiata che mando a codesta redazione a mezzo del Socio Conti.

16 Giugno - Vi condussi la Signorina Nina Locatelli, che ebbe campo di mostrare ancora una volta la sua agilità ed il suo sangue freddo eccezionale. (Prima salita di signorina).

25 Giugno - Vi risalii con due milanesi, uno dei quali socio degli Escursionisti Milanesi: il signor Di-Ponti.

10 Giugno - Traversata in discesa dalla Cresta Segantini: sottoscritto e Leo Mezzadri. Partiti dalla Capanna alle 3.55, alle 5.20 siamo sulla vetta. Ci fermiamo qualche minuto per calzare i peduli e ripartiamo, perdendo un po' di tempo in un intaglio che si apre fra la vetta ed i primi bastioni; superati i quali, scendiamo celermente per una vasta parete volta ad Ovest, che ci conduce sopra un ripido canale colmo di neve, strapiombante in Valle Scarettonne. Traversatolo, e risalii per un altro canalino pure ingombro di neve, ci troviamo improvvisamente sul Torrione della Finestra (ore 8.20) ove è fissato un primo anello di corda, inutile come tutti quelli che sono sparsi lungo la cresta. Facciamo una tappa di 40 minuti. Alle 9.40 passiamo per lo Svizzero, alle 10.10 raggiungiamo la vetta del Vertice Dorn: e qui, fra parentesi, faccio notare che il salto, secondo la relazione Moraschini, esistente fra le basi di questi due ultimi torrioni, si riduce ad un semplice passo di estrema facilità. Anche presso la vetta, sui versanti Est ed Ovest, son fissati due anelli cui non sentimmo il bisogno di affidare il peso del nostro corpo. Alle 10.55 siamo alla sella Valsecchi, dove sostiamo un'ora a rifocillarci. Ripartiti alle 11.55, raggiungiamo alle 13.20 la Piramide Casati, non senza aver rifatto parecchie volte giri inutili, causa la nebbia fittissima.

Qui finisce la parte divertente della traversata, ed incomincia una discesa a rompicollo per un pendio erboso che dal Colle del Pertusio conduce al Piano dei Resinelli; risalendo quest'ultimo siamo alla Capanna alle 17.30. Ed ora, riguardo alle tanto decantate difficoltà che la lunga traversata della Cresta Segantini presenterebbe, mi si permetta di manifestare la mia debole opinione, avvalorata dalle impressioni ricevute dal mio compagno: e cioè che la Cresta Segantini è, sempre in rapporto alla difficoltà, inferiore alla sua fama. Con questo non intendo di affermare che le relazioni orali o scritte di coloro che mi precedettero peccino di soverchia esagerazione, tanto più che le impressioni, essendo strettamente subiettive, variano da individuo a individuo; mi auguro anzi che a questa zona, senza dubbio la più interessante di tutto il gruppo, si volga l'attività dei consoci, ai quali credo sia finora ignota. Raccomando vivamente a coloro che intendono compiere questa traversata la relazione pubblicata da Moraschini sulla Rivista del C. A. I. che io ho trovata chiara ed esatta. Con ossequio.

UGO PARISINI.

13 Giugno - III ascensione al Torrione Fiorelli.

(I. - Mentasti colla guida Fiorelli).

(II. - Ugo Parisini e Leo Mezzadri, studenti).

Partiti dalla Capanna alle ore 9.30 arrivammo alla base del Torrione alle 10.25. La nebbia e la pioggia ci obbligarono ad una breve sosta sotto la finestra; alle 11.05 dopo aver superato per una stretta fessura verticale il masso che s'appoggia alla parete Nord del Torrione, ci impegnammo in uno stretto camino che dopo aver seguito per un breve tratto la costa Nord, obliqua a sinistra, continuando per la parete Est fino alla vetta alla quale si accede per una stretta apertura. Questo camino è interrotto alla sua metà circa da una breve *Cengia* ingombra di sassi.

Arrivati alla vetta (dopo 17 minuti) trovammo sotto l'ometto costruito alla sinistra di chi, salendo, si affaccia alla piattaforma, un biglietto scritto a matita con qualche frammento di parola (... nsione ... p ... menta). Sulla banderuola bianca issata su di un nuovo ometto da Leo Mezzadri ed Ugo Parisini (nella seconda ascensione) scrivemmo le sigle del Club Alpino Italiano e della nostra Società.

CARLO ERBA
Socio della S. E. M., stud.

UGO PARISINI
Socio del C. A. I. e S. E. M., stud.



Riparazione.

Quando Giulio Clerici, il *Compasso delle Alpi*, tornò dalle sue imprese industriali di Toscana dopo una lunga assenza, venne a trovarci col solito sorriso: avevamo in deposito le sue lane mugellane. Chi non lo conosceva a fondo non sospettò che egli sotto la sua cordialità di modi covasse rancori contro la Società Escursionisti e contro i soci. Ma il malanimo si manifestava presto, appena il Clerici assunse la redazione degli *Sports* per la rubrica *Alpinismo*. Per mesi quella rubrica fu ricca di notizie più o meno importanti e tacque, in quanto fu possibile, di ciò che la Società Escursionisti traduceva in pratica continuamente, col successo consueto... ma non ci fece nè caldo nè freddo, perchè noi seguivamo il nostro cammino anche senza la *reclame* nuova del nuovo giornale.

Venne però il giorno che egli sentì il dispetto di quella sua impotenza.

Egli conservava una penna ed un inchiostro dei quali si era servito molti anni fa in violenti attacchi contro la Sezione di Milano del C.A.I. ed egregie persone di quel sodalizio; li aveva riposti perchè il guadagno era stato un castigo la cui memoria gli è viva nelle ossa, anche quando non cambia il tempo.

Trovò un sistema che poteva anche essere l'unico a rompere la nostra indifferenza, per offendere i vivi turbò la quiete sacra dei morti: quest'è verità: che le riprese oltraggiose contro di noi furono tutte e due da lui compiute... per onorare due grandi vittime delle Alpi, i compianti Casati e Tradati, il primo dei quali, ci sono testimoni, l'ammonì in vita che non si occupasse delle cose sue; il secondo, nostro socio carissimo, non ebbe il dispiacere di conoscerlo.

Due anni prima i Dottori Buzzi e Porta come avevano già aiutata l'erezione d'una croce in onore dell'alpinista Magnaghi su quei torrioni, così avevano, con

l'aiuto di Escursionisti Milanesi, eretta una piramide in ricordo del Casati: allora un nostro socio, scorrendo in un crocchio di amici, espresse la impressione quasi unanime dei consoci di trovar inopportuno il popolare le punte della Grignetta, ove abbiamo una bella Capanna, di ricordi funerari, con tanto malanimo contro il morto quanto ne avrebbe il cittadino che lamentasse la positura d'un cimitero vicino alla sua abitazione, quanto ne ebbe quel socio del C. A. I. di Torino che in quest'anno protestava per il progetto di un altro ricordo di disgrazia alpina sulla catena della Rosa.

La frase così ben staccata da una discussione d'amici che fu lunga e molto movimentata, *il cimitero dei ricchi*, doveva essere la punta avvelenata per colpire la nostra società, onde furono profeti quelli dei presenti che esclamaron allora: La Escursionisti preghi il Signore che un temporale non danneggi la piramide Casati.

Un brutto giorno dunque sugli *Sports* compare una tirata del *Compasso delle Alpi*; egli *stigmatizzava pubblicamente l'opera di quegli sconosciuti alpinisti i quali avevano sconciato con sfregi e con pennellate a vernice il mesto emblema (del Casati) che non dà fastidio ai viventi*. E dopo aver tirato in ballo i soci del C. A. che non vorrebbero l'alpinismo in pasto alle masse, il Clerici si domanda se rendere più popolare l'alpinismo non valga..... a portare nelle nostre file degli sfregiatori di monumenti mortuari, dei teppisti alpinistici: e poi aggiunge: *Non conosco gli alpinisti sfregiatori ma ben so presso quali artefici essi furono e sono foggiate che sono quegli stessi che soprannominarono la Cresta Segantini « il Cimitero dei ricchi »..... Falsi propagandisti d'alpinismo, invidiosi della attività alpinistica altrui, non si peritarono quegli artefici del disordine, quei parassiti morali di società sportive di mettere in cattiva luce l'opera degli amici del Casati*.

A questi splendidi squarci di sacro sdegno il Clerici, per paura che l'allusione non fosse chiara a sufficienza, fa seguire linea a linea un articolo intitolato: *La disorganizzazione della S. E. M.* per poter concludere, falsando il concetto ispiratore della proposta di un Presidente, allora avanzata dal nostro Prof. Carione, che ormai la Escursionisti è un corpo senz'anima (sic!).

Gli rispose subito, mettendo le cose a posto, il Prof. Carione e capitò allora che tutto malgrado la gravità delle accuse, il Direttore degli *Sports* facesse luogo alla pubblicazione della lettera Carione, cestiasse una lunga coda preparata dal redattore Clerici, e senza domandare prova nessuna, togliesse ai precedenti attacchi del Clerici ogni possibilità di nuocere stampando in nota della Redazione: « *Noi siamo buoni amici degli Escursionisti e tali vogliamo restare* ».

Per molto tempo l'apostolo della guerra ai teppisti aveva tappata la bocca nel suo stesso giornale.

Ma il Clerici sentiva amaro nello stomaco: subito nella cronaca sportiva della *Lombardia* si poteva rileggere l'accusa a noi, ma fatta stavolta in modo che più ne fosse colpito il sodalizio che non i singoli soci. Il giorno dopo il Direttore di quel giornale, egli pure senza richiedere una prova, fa pubblicare elogi grandi della « Escursionisti Milanesi », cosicchè nessuno avrebbe potuto riferire a questa le infamie che nel numero precedente erano attribuite ad una società sportiva.

Il Clerici ridiventò dolce, mellifluido con noi e coi nostri soci, mentre macchinava altri congegni mastodontici di guerra che dovevano essere la nostra distruzione: istituito lanciato il suo « Club Alpino Popolare » offriva come a

molt'altre personalità la presidenza onoraria anche al Prof. Brentari Presidente della « Federazione Prealpina » ma gli rispondeva il Consiglio della F. P. con una lettera nella quale il rifiuto del Presidente era giustificato dallo sdegno per la guerra sleale alla « Escursionisti Milanesi ».

Passò del tempo: il Clerici tornò all'innocuo sistema di tacere le opere della nostra Società, mentre essa cresceva di corpo e di anima e ridendo si faceva buon sangue.

Allora il Clerici riprese la penna e l'inchiostro famosi e pensò se non ci fosse stato un altro morto che gli servisse alla battaglia: La scelta cadde sul carissimo Tradati. Per fargli onore enunciò l'idea di un ricordo in montagna ed in un numero degli *Sports*, ripetendo il giuoco del doppio attacco perchè fosse efficace, dava alla stampa due lettere firmate « Un socio del C. A. I. ». Nella prima a proposito di un invito sul *Corriere* del Prof. Brentari che il C. A. d'accordo colla S. E. M. preparasse una gita numerosa in montagna si citava certa *festa degli alberi* più recente che fu scandalo e traviamiento di giovanetti, signore e signorine perchè la *sbornia vi era regnata sovrana*. (Le *Prealpi* se ne occuparono già graziosamente) e nella seconda si consigliava a memoria di Tradati una lapide in marmo ed anche in bronzo da *murarsi* nel cimitero di Fiumenero, perchè la *corona di bronzo unitamente al morto sarebbe colà dimenticata e con tutta facilità potrebbe esulare dal mesto recinto* (coi teppisti non si sa mai...) *scompaiono i borsellini dalle tasche, le spille dalle cravatte, le bottiglie dai buffettes... per il che converrebbe premunirsi perchè talvolta anche la corona di bronzo non abbia a prendere il volo*.

Dirà il Clerici che questa non era farina del suo sacco. Eppure è lecito pensarla diversamente anche perchè è capitato di recente, dopo la nostra gita dei fanciulli al Baradello, cinque giorni dopo, quando tutti i più importanti giornali ne avevano dato ampia relazione, che il Clerici fabbricasse in redazione degli *Sports* una corrispondenza da Como ove si parlava della gita, così come se la Escursionisti ne fosse stata completamente estranea, e dove con una squisita gentilezza tentavasi con lodi alla Società Insubria, e col silenzio della partecipazione della Mediolanum, di vendicare contro la sua Presidente l'astio per l'amore alla Escursionisti e tentavasi evidentemente di creare tra le due Società Femminili rivalità che non sieno quelle nobili dell'emulazione sportiva. Per incidente diciamo al Clerici che nella Federazione Prealpina la Insubria e la Mediolanum vanno intrecciando i più stretti vincoli di amicizia.

Ma tornando all'argomento triste del povero Tradati, il Clerici dovette pubblicare sul suo giornale che una cima vergine era stata nel suo nome battezzata da un nostro socio, che corone eransi state deposte nel cimitero di Fiumenero, da noi, dal Club Alpino Italiano di Milano e di Bergamo, che sulla vetta del Pizzo del Diavolo, noi avevamo cementato una lapidina. E disse il Consiglio allora, come ripete oggi, che se sincera nuova onoranza vogliasi rendere al suo carissimo morto egli è pronto a cooperarvi.

Accadde in questa seconda campagna che persone, le quali, prestando fede al Clerici si erano unite a lui nel nuovo suo sodalizio, sentissero la invincibile ripugnanza del sistema di oltraggiare i vivi con la memoria dei morti: accadde che attorno al Clerici si addensasse il freddo dell'isolamento.

Per la S. E. M. era sufficiente riparazione degli oltraggi subiti vederlo nelle manifestazioni sportive ramingo di gruppo in gruppo, costretto a riposare vicino alle schiere

brillanti del nostro sodalizio a quella nostra bandiera che aveva tentato sporcare.

Ed il Consiglio avrebbe taciuto quantunque già da tempo una inchiesta fatta per suo ordine avesse provato che nessun sfregio erasi fatto alla lapide Casati, che alpinisti ai quali noi come ogni galantuomo stringeremmo volentieri la mano, avevano scritto con la vernice i loro nomi sulla piramide, che di essi non uno solo appartiene od appartenne alla S. E. M., che erano sconosciuti affatto ai nostri soci onorati degli attacchi più vivi.

Il Clerici lo dovette constatare anche recentemente inaugurandosi la Capanna Rosalba: osò in quella occasione dire a chi rappresentava la Escursionisti che non era una rappresentanza onorevole, ma Egidio Castelli gli ha già risposto a dovere, egli che è dei pochissimi nostri soci affigliati al C. A. P., che fu sempre anche nei momenti di maggiore irritazione intento a pacificare gli animi a salvare il Clerici in quanto poteva, egli che dal Clerici ebbe sempre tutte le lodi.

Riferendo dunque il Clerici di detta inaugurazione osò ripetere che nell'ambiente dell'Escursionisti la Cresta Sgantini viene correntemente chiamata « il cimitero dei ricchi » in odio al morto e a chi lo ama ancor dopo morto ed esclama: *Dove mai si annida e come si esplica la rivalità sportiva!* constata che *non è certo con questi metodi che si educano le masse alpinistiche*, consiglia alla Escursionisti « una riparazione » (di vernice) per *ricquistare le vecchie simpatie perdute*. È il colmo!

La risposta chiara e facile è questa: riprovazione e consigli del Clerici gli ritornano come gli son ritornate le accuse.

Sulla nostra strada troviamo tutti i giorni simpatie nuove e non ne abbiamo perduta nessuna - speriamo che nell'ambiente sano dell'alpinismo più non attecchisca quella pianta dei « moralisti » che ebbe anche un po' di fioritura, identica di seme e di frutto, in brutti giorni della stampa cittadina: quanto a « riparazioni » noi non ne abbiamo da fare, ci pensi il Clerici alla « riparazione » ma lo avvertiamo che gli occorrono molta « forza » e molto tempo.

Il Consiglio Direttivo.



AL CAMPO DEI FIORI

.... Era la festa nazionale dello Statuto

Come al solito, anche quest'anno l'Insubria indisse la passeggiata extra sociale e riservò per tal giorno l'inaugurazione del vessillo di montagna. La meta era il *Campo dei Fiori* e la gita riuscì più geniale di quelle degli scorsi anni perchè queste feste inaugurali, oltre essere commoventi, ridestano negli animi, coll'amore per la montagna, un'onda di poesia che suscita sempre forti e nobili sentimenti.

Alla gita del tre giugno presero parte oltre la forte schiera dell'Insubria, alunne della Scuola Complementare e Normale G. Agnesi, della Tecnica T. Confalonieri, della Scuola Elementare Modello e molte altre fanciulle; furono rappresentate parecchie Società: i grandi e piccoli Escursionisti milanesi, la Mediolanum femminile, la Prealpina di Milano nonchè il Club Alpino di Varese. La grossa brigata, composta di circa 500 persone, per la maggior

parte fanciulle che portavano sul verde dei prati e della montagna la tinta chiara dei loro vestiti giovanili, arrivò alle « Tre Crocette » alle nove del mattino favorita dal più bel sole di questo mondo e da una *dolce aurette* che temperava i calori estivi. Alle dieci e mezzo avvenne l'inaugurazione del vessillo, dono prezioso del Sig. Ercole Venegoni, socio benemerito dell'Insubria. E il vessillo circondato da quelli delle Società rappresentate, sventolò proprio davanti alla gran croce che s'erge superba, sfolgorante nel suo candore marmoreo, fra le altre due più modeste, e un simbolo avvalorò l'altro, compendiando nel loro alto significato la continua e faticosa lotta della vita alleviata dalla fede negli ideali e dal sogno perenne di poesia e di bellezza.

Dopo alcune parole d'occasione di una socia dell'Insubria, s'intonò un canto inaugurale.

Sorgi nella tua gloria
o tricolor vessillo....

diceva il canto che si perdeva per le vallate ridestando mille echi, mentre il vento faceva sventolare lo stendardo che distendeva al sole i suoi patriottici colori e il suo fine simbolico ricamo.

Finita la cerimonia, la *fresca masnada* s'avviò verso il Campo dei Fiori e in un attimo il sentiero serpeggiante, i prati d'un verde intenso, furono invasi da figurine svelte e eleganti che sceglievano fior da fiore.

Alla vetta arrivarono circa in trecento e dopo una breve sosta per riposarsi della salita e per contemplare la bella vista, discesero per raggiungere il resto della compagnia.

Arrivarono colle mani piene di fiori: fiori nei cappelli, alla cintura, appuntati al petto. Sembrava il trionfo di Flora!!

Nel ritorno trovarono il tempo di guardare le cappelle della Madonna del Monte e la vista era divisa fra le belle vallate degradanti verso la lontana e grigia pianura, e le figure un po' grottesche e primitive di tutti quei santi e di quella popolazione esotica.

Il tram ricondusse la numerosa schiera a Varese: alle 18 erano tutti a Milano dove in un attimo la compagnia si sciolse soddisfatta di aver impiegato così bene una giornata di vacanza.

Una della comitiva.



Gite scolastiche indette dalla Mediolanum Femminile.

La Società per l'educazione fisica « Mediolanum Femminile », presi gli opportuni accordi colla Soprintendenza Scolastica di Milano e colle Direttrici delle Scuole Elementari femminili, indisse nello scorso Maggio due gite scolastiche.

La prima gita ebbe per meta la fontana di Gajumo sopra Canzo (Vallassina) e vi parteciparono circa 600 bambine; la seconda, con meta il monte S. Elia sopra Viggiù, interessantissima per la visita alle cave di pietra e per la vista estesissima sul lago di Lugano, ebbe pure un buon numero di partecipanti e riuscì ottimamente.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone
con Cartoleria in Milano, Viale Principe Umberto, 8.